



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella S. Messa di Ordinazione presbiterale dei diaconi  
Davide Damiano e Davide Saron, della Congregazione dell'Oratorio  
Brescia, chiesa di N. S. della Pace, 16 Maggio 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. E' una grande gioia per me conferire l'Ordinazione presbiterale a questi due confratelli che conosco fin dall'inizio del loro cammino nella nostra Congregazione; e la gioia è resa ancor più grande dalla solennità dell'Ascensione che celebriamo e che la Liturgia della Santa Chiesa presenta, in stupenda sintesi, nella preghiera colletta: *«Nel tuo Figlio asceso al cielo, o Padre, la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria».*

La nostra umanità – il nostro essere uomini, l'umanità di ognuno di noi e quella dei nostri fratelli che stanno per diventare sacerdoti di Cristo – è una realtà grande, preziosa, pur nella sua fragilità creaturale, perché già ora è innalzata accanto al Padre nella Persona del Figlio unigenito che si è fatto uomo e vive nella gloria dei cieli, ma misteriosamente rimane con noi, come Egli stesso ci ha assicurato: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (versetto dell'Alleluia, Mt 28,20): *«Non si è separato dalla nostra condizione umana – canterà esultante, tra poco, il Prefazio – ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria»*; e noi, colmi di gioia, pregheremo umilmente, dopo la Comunione: *«Suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria».*

E' a questa vostra umanità, carissimi Davide, che fra poco il Signore affiderà la missione speciale per la quale vi ha scelti e alla quale ora vi consacra attraverso l'imposizione delle mani di un successore degli Apostoli, di quei primi che da Cristo furono inviati in tutto il mondo, come abbiamo ascoltato nel Vangelo (Mc 16, 15-20).

Non dimenticate mai, nell'esercizio del vostro ministero, lungo i giorni della vostra vita, che attraverso la vostra umanità, il vostro essere uomini, questa missione si compie; che attraverso il vostro cuore di uomini, le vostre mani, le membra del vostro corpo, passa e agisce la sacra potestà che Cristo vi affida unendovi a Sé nel Suo Sacerdozio. Crescere come uomini, lasciare che la propria umanità si plasmi nel rapporto con Cristo, diventare *padri* come lo fu Filippo – lui che *«solo si lassava chiamar padre poiché questo sonava amore»* – è un atto doveroso di fedeltà alla missione. Non saremo mai angeli, né in vita, né dopo la morte. Siamo uomini, con tutta la dignità di questa nostra condizione, elevata alla partecipazione della vita divina; siamo uomini e davvero saremo preti di Cristo nella misura in cui permetteremo a Cristo di abitare e trasfigurare la nostra

umanità nella «*grazia che ci è stata data la secondo la misura del dono di Cristo*», come abbiamo ascoltato dall’Apostolo (Ef 4, 1-13), il quale continua: «*Comportatevi, dunque, in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace [...] finché arriviamo tutti all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*». «*Crescamus in illo per omnia*», cresciamo in Lui attraverso ogni cosa, ci esorta l’Apostolo (Efes. 4,15), «*donec formetur Christus in nobis*»: sino a quando Cristo sia formato dentro di noi (Gal. 4,19).

2. E’ la grande lezione, carissimi, che ci viene da san Filippo a cui guardiamo, con ammirazione e affetto di figli, nel quinto centenario della sua nascita.

Laico per trentasei anni e sacerdote per i restanti quarantaquattro, la vocazione che sempre sentì ardere nel suo cuore era la chiamata ad una intensa adesione a Cristo che gli faceva dire: «*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia, chi cerca altro che Cristo non sa quel che dimanda, chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*». La sua bella umanità, la sua paternità sacerdotale così piena e matura, la sua dedizione alla salvezza delle anime, la gentilezza e l’amabilità, la lieta sapienza con cui guardava alle persone ed alla vita, il fascino che attraeva all’incontro con Cristo fiorirono dentro a questo rapporto di amore che si traduceva in sequela: «*ut vocantem Christum sequeretur*» – per seguire Cristo che lo chiamava – come dice il primo biografo sintetizzando in questi termini la ragione di ogni scelta di Filippo, di ogni palpito del suo cuore.

Fu annunciatore della Parola di Dio nella familiarità dei sermoni, nei colloqui e nella direzione spirituale, ma ugualmente per le strade di Roma quando «*si accostava alla spicciolata, ora a questo ora a quello, e tutti diventavano presto suoi amici*»; fu uomo di preghiera, «*la cosa migliore per l’uomo*» come egli ripeteva; fu prete che nella celebrazione della S. Messa «*potius agebatur quam ageret*»: si lasciava fare più che esser lui a fare; e in questo modo «*plurimos genuit filios Deo*», generò a Dio moltissimi figli, non solo portandoli all’incontro con il Signore, ma seguendone personalmente la crescita, aiutandoli, nel sacramento della Confessione, nel cammino della vita cristiana, educandoli paternamente «*secondo l’indole di ciascuno, pago di vederli accesi di pietà e sempre più ferventi nell’amore di Cristo*» (Costituzioni, Proemio).

E’ questo, carissimi, il cammino che Cristo Signore vi indica alla luce dell’Ascensione e della festa imminente di Padre Filippo.

Grati a Dio per avervi fatto la grazia di questa chiamata, vi prostrerete fra poco sul pavimento a chiedere umilmente che il Signore vi faccia dono – «dono e mistero» diceva san Giovanni Paolo II – di rendervi partecipi del Sacerdozio di Cristo. Mentre alla Vergine Madre e a tutti i Santi chiederemo di pregare per voi, voi, consapevoli di essere stati «*presi di tra gli uomini e costituiti per gli uomini*» ministri della Salvezza, consegnate a Cristo la vostra umanità, impegnandovi a non trattenere nulla di essa.

Vivete da uomini-preti di Cristo!

Noi, con animo grato a Dio per il dono che vi fa, e a voi per il “sì” che Gli dite, guardiamo oggi con commozione la vostra giovinezza che si offre all’amore di Cristo «*pro mundi vita*».

La missione che vi è affidata è quella di sempre, quella vissuta da Padre Filippo, il cui intento – disse splendidamente il santo Pontefice che introdusse la Chiesa nel Terzo Millennio – è «*condurre l’uomo all’incontro con Gesù Cristo realmente presente nella Chiesa e “contemporaneo” di ogni uomo. Il fondamentale “metodo missionario” dell’Oratorio consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un’esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita, rendendola realmente rinnovata e perciò colma di gioia*».

Buon cammino, carissimi, su questa via che è Lui, il Signore Gesù, come è Lui, la Verità e la Vita, «ieri, oggi e sempre»!

Sia lodato Gesù Cristo!